

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

SANDRA FEI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 9 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cerulli Irelli, Corleone, Martinat, Mattioli, Micheli, Ostillio, Schietroma, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Trasferimento di reparti dell'aviazione
dell'esercito all'aeroporto di Viterbo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Fei n. 3-04254 e Ascierto

n. 3-04241 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le motivazioni che hanno indotto l'amministrazione a disporre il trasferimento del ventottesimo gruppo squadroni Aves *Tucano* presso l'aeroporto Fabbri di Viterbo e quindi ad abbandonare l'attuale sede presso l'aeroporto dell'Urbe di Roma sono di varia natura. In primo luogo, il provvedimento di trasferimento del reparto di volo si inquadra nel più ampio programma di riordinamento dei reparti dell'aviazione dell'esercito volto a conferire a tale componente adeguate capacità operative connesse alle nuove esigenze di impiego e a razionalizzare l'uso delle basi e dei velivoli disponibili affinché l'insieme risulti sostenibile sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista dell'alimentazione di personale. In tale ottica, il mantenimento del ventottesimo gruppo squadroni Aves *Tucano* su una base a se stante non risultava compatibile con le esigenze dell'amministrazione.

Dal punto di vista aeroportuale, la sede romana – contestualmente utilizzata anche dall'aviazione civile e da un nucleo stralcio dell'aeronautica militare – risultava sovraffollata e congestionata. Di conseguenza l'operatività del reparto dell'esercito ne risultava sensibilmente condizionata sia dalla mancanza di spazi sia da una situazione infrastrutturale precaria che incideva negativamente sulla sicu-

rezza delle attività connesse con il volo e contrastava con le norme in vigore in materia di antinfortunistica.

Gli interventi volti al superamento di tale situazione sono stati spesso contrastati da Civilavia, in quanto ritenuti non in linea con i programmi di sviluppo dello scalo aeroportuale romano. A ciò va aggiunta la soppressione del citato nucleo stralcio dell'aeronautica militare che garantiva il sostegno logistico del reparto di volo dell'Aves.

Per contro, l'aeroporto Fabbri di Viterbo risultava e risulta idoneo ad ospitare il ventottesimo gruppo squadroni ed inoltre lo stesso è attualmente oggetto di un consistente programma di potenziamento infrastrutturale che prevede, tra l'altro, la realizzazione di una pista in asfalto e di un hangar per il ricovero degli aeroplani.

Per quanto attiene agli adempimenti amministrativi e alle procedure inventariali connesse con il trasferimento del reparto, si evidenzia che l'apposito nucleo stralcio del distaccamento amministrativo ventottesimo *Tucano* ha cessato l'attività.

Non risulta sia stato girato alcun filmato sulle infrastrutture in argomento, benché nulla escluda la possibilità di integrare la documentazione inventariale con filmati o servizi fotografici.

In merito alle strutture già utilizzate dal gruppo squadroni Aves presso l'aeroporto dell'Urbe, l'esercito ne ha disposto la restituzione all'aeronautica militare la quale ha già avviato uno studio per il loro reimpiego.

Non risultano invece iniziative di impiego dell'area in argomento che possano essere ricollegate ai lavori previsti per il Giubileo 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04254.

SANDRA FEI. Mi dispiace di dover dire al sottosegretario che sono parzialmente soddisfatta della sua risposta e ne spiego subito le motivazioni.

Questo trasferimento è stato motivato con la giustificazione di procurare ade-

quate capacità operative e di razionalizzare anche dal punto di vista finanziario. Vorrei allora capire se dal punto di vista finanziario si è proceduto ad una vera e propria razionalizzazione, visto che il reparto è stato chiuso l'anno scorso, ma il personale continua a fare il « pendolino » tra Viterbo e Roma. Infatti, da quanto mi risulta, una parte dei velivoli *Dornier* è ancora a Ciampino e quindi gli equipaggi partono da Viterbo in elicottero, decollano da Ciampino con gli aerei e ritornano a Viterbo in elicottero. Non so quanto ciò possa rappresentare una razionalizzazione, soprattutto dal punto di vista finanziario.

Per quanto riguarda la destinazione, poiché il reparto è stato chiuso già da un anno, e ciò era stato previsto e anticipato da tempo, si risponde che è stato avviato uno studio per capire che cosa se ne farà. Forse bisognerebbe cominciare a pensare in modo più veloce proprio in funzione della utilità degli investimenti e delle proprietà dello Stato che, essendo pubbliche, si deve cercare di razionalizzare e di usare meglio.

Per questi motivi non sono completamente soddisfatta della risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Constato l'assenza dell'onorevole Ascierio, presentatore della interrogazione n. 3-04241: s'intende che abbia rinunciato alla replica.

(Esercitazioni di volo a bassa quota da parte di aerei dell'aviazione italiana sui territori del Labrador - Canada)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Boato n. 3-04692 e Carlesi n. 3-04758 (vedi l'allegato A - *Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del ministro degli affari esteri.

In ordine alla questione sollevata dall'onorevole interrogante si fa presente che la base di Goose Bay è attualmente utilizzata da velivoli dell'aeronautica britannica, olandese e tedesca. Soltanto prossimamente, per la prima volta, è previsto che anche l'aeronautica militare italiana vi operi con propri velivoli.

Per quanto attiene alle attività svolte presso la base, si rappresenta che a fronte delle 18 mila sortite di volo all'anno, di cui 15 mila a bassa quota, approvate dal Governo canadese dopo numerosi studi ambientali, di fatto, in media, vengono realmente svolti solo 6-7 mila voli, dei quali circa 5 mila a bassa quota.

Peraltro, il Governo canadese ha effettivamente approvato la riconfigurazione e l'allargamento a 130 mila chilometri quadrati dell'area addestrativa, di cui, però, soltanto 100 mila chilometri quadrati, sono interessati dall'attività di volo. Nell'area è stata anche prevista la realizzazione di un secondo poligono da esercitazione per l'impiego di armamento inerte.

In merito ai gruppi etnici presenti nell'area di addestramento, occorre precisare che la popolazione del Labrador è composta da 20 mila individui di origine europea, 10 mila Metis, 3.500 Inuit e 1.500 Innu.

Agli eventuali problemi connessi all'impiego addestrativo della base di Goose Bay sono potenzialmente interessati tre soli gruppi etnici indigeni: i Metis e gli Inuit, che vivono principalmente in comunità vicino alla costa del Labrador, e gli Innu, che sono stanziati in un'area situata a 50 chilometri all'interno della zona di addestramento. Questi gruppi, tuttavia, non vivono su base stanziale permanente nella stessa zona, ma si muovono in funzione delle condizioni ambientali e dei flussi migratori della selvaggina.

In tale quadro, considerando la vastità del territorio ed il limitato numero dei voli, uno studio condotto dalle autorità canadesi sull'impatto potenziale delle attività di volo ha evidenziato che le probabilità che velivoli passino nelle vicinanze degli stanziamenti degli indigeni,

provocando livelli di rumore superiori ai 70 decibel, sono estremamente basse.

Inoltre, allo scopo di evitare qualsiasi disagio alle popolazioni locali, il Ministero della difesa canadese attua costantemente misure di interdizione del sorvolo di quelle aree del poligono dove è segnalata la presenza di stanziamenti di indigeni.

L'atteggiamento del Governo canadese nei confronti delle popolazioni indigene dell'area non può, pertanto, essere inteso in termini di sopraffazione. Al contrario, tramite i Ministeri degli affari indiani e della difesa, il Governo canadese ne segue attentamente le problematiche e protegge i loro interessi, avvalendosi, tra l'altro, della collaborazione dell'indipendente istituto per la ricerca ed il controllo ambientale, al quale partecipano rappresentanti di tutti i gruppi etnici, inclusi quindi gli Innu.

Per quanto riguarda il nostro paese, anche a seguito di una lettera che il capo della nazione Innu ha indirizzato negli scorsi mesi al signor Presidente della Repubblica, il Governo italiano ha esaminato attentamente la problematica assieme alle competenti autorità canadesi.

In occasione di tale esame da parte dell'Italia sono stati riconosciuti gli sforzi del Governo canadese per la salvaguardia dell'ambiente e per il coinvolgimento dei rappresentanti della nazione Innu nei lavori dell'istituto canadese per il monitoraggio ambientale. Nella stessa occasione è anche stato ampiamente sottolineato che il Governo italiano intende agire nel rispetto della legislazione canadese e che le attività di volo avverranno nel pieno rispetto dei limiti di utilizzo dello spazio aereo fissati dalle competenti autorità canadesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04692.

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente; grazie, sottosegretario Rivera. Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che è stata fornita: ringrazio il rappresentante del Governo di aver dato,

anche in tempi relativamente brevi rispetto ad altri strumenti del sindacato ispettivo, una risposta in aula all'interrogazione che ho presentato sulla base — l'ho scritto nel testo, non è un segreto — di una sollecitazione che è pervenuta dal coordinamento nazionale di sostegno ai nativi americani denominato « Il cerchio ».

Nella mia interrogazione ho integralmente riportato il documento che, nella prima parte, illustra e specifica le caratteristiche della popolazione Innu, che più volte anche il sottosegretario Rivera ha citato, e, nella seconda parte, fa riferimento all'utilizzo della base aeronautica canadese di Goose Bay da parte delle aviazioni di alcuni paesi europei, fra cui l'Italia, per esercitazioni di volo a bassa e bassissima quota.

Il sottosegretario Rivera ci ha confermato che tale base aeronautica viene attualmente utilizzata dalle aviazioni britannica, olandese e tedesca, ma non ha fatto riferimento alle aviazioni belga e francese. Non so se questo dipenda dal fatto che, come per l'Italia, l'utilizzo avverrà in futuro.

Si è confermato che si tratta di 18 mila voli annui, di cui 15 mila a bassa quota. Attualmente i voli annui sono 6-7 mila, comunque moltissimi — circa 17-18 al giorno —, di cui 5 mila a bassa quota. Ho fatto i calcoli solo mentalmente: sono, grosso modo, 15 voli a bassa o bassissima quota al giorno.

Mi pare, peraltro, che sia stato anche confermato che è stata prevista un'espansione dell'area di volo da 100 mila a 130 mila chilometri quadrati, anche se effettivamente interessati ai voli sono solo 100 mila chilometri quadrati. Ringrazio il sottosegretario di queste informazioni puntuali, che ho voluto riprendere.

Si parla del coinvolgimento nella vicenda anche di altri gruppi etnici: oltre agli Innu, infatti, si fa riferimento agli Inuit e ai Metis.

La problematica che ho voluto far emergere — ho pochissimo tempo e dunque non posso approfondire il tema — riguarda il fatto che poiché, a seguito della strage del Cermis del 3 febbraio

1998, il nostro paese ha ridotto il numero dei voli a bassa e bassissima quota, elevato le quote minime, vietati questi voli sull'area sovrastante la comunità di Cavalese e le zone circostanti colpite dalla strage, conseguenza del volo sciagurato ed omicida del *Prowler* dei *marines* americani, evidentemente si è spostato in altri territori molto lontani (in questo caso in Canada e, segnatamente, nel Quebec) per autorizzare lo svolgimento di voli a bassa e bassissima quota. Nelle segnalazioni che ho avuto si parla di voli effettuati a poche decine di metri (circa 15) dal suolo. È ovvio che tutto questo incide anche sulle popolazioni locali, che non hanno meno dignità dei cittadini del nostro paese.

Da questo punto di vista, resto parzialmente insoddisfatto o, almeno, con molta pacatezza e spirito di dialogo, pongo un interrogativo, poiché le assicurazioni che sono state date dal rappresentante del Governo italiano, e che io ho raccolto con soddisfazione, in qualche modo non corrispondono alle segnalazioni fatte — ma il dibattito parlamentare serve a questo, a confrontarsi — su quanto le esercitazioni di volo che vengono compiute dalle forze aeronautiche europee — e tra poco, come è stato detto, anche da quella italiana — incidano sulla vita quotidiana di queste popolazioni nel territorio canadese da loro abitato.

Credo sia stata positiva l'iniziativa che, come ha ricordato il sottosegretario, è stata assunta dal Presidente della Repubblica Ciampi nei confronti delle autorità canadesi e prendo atto alla lettera di ciò che queste ultime hanno risposto, e che è stato riferito poco fa, rispetto al coinvolgimento di rappresentanti della popolazione Innu per ridurre al minimo possibile l'impatto ambientale, che è anche sociale, culturale e umano, nell'attività quotidiana di questa popolazione dei 5 mila voli effettuati a bassa quota ogni anno rispetto ad un totale di sei o sette mila.

Mi restano alcune preoccupazioni: non vorrei che noi, che abbiamo avuto problemi seri e gravi nel nostro territorio, li scaricassimo sul territorio altrui. So be-

nissimo che vi sono esigenze di esercitazione dell'aeronautica militare, ma sarebbe una logica non accettabile quella secondo la quale, mentre nella realtà italiana non si possono più fare un certo tipo di voli, perché vi è stata una tragedia e vi è un rischio quotidiano di impatto ambientale, umano e sociale insopportabile, tutto ciò si scarichi su altre popolazioni, sia pure lontanissime.

Prendo atto con favore dell'intervento del Presidente della Repubblica e del Governo e delle assicurazioni che sono state fornite. Da parte mia lascio aperto un dubbio: ho l'impressione che popolazioni socialmente e politicamente più deboli rischino di essere meno tutelate e autotutelate rispetto a popolazioni civili più forti e che hanno anche una rappresentanza politica più forte, come quella del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04758.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, la questione è stata sufficientemente affrontata nell'intervento del collega che mi ha preceduto. Tuttavia, devo dichiararmi anch'io parzialmente soddisfatto della risposta.

Sono soddisfatto per quanto il Governo ha inteso specificare in termini di cifre, confermando in sostanza le preoccupazioni che erano state sollevate con l'interrogazione. Sono insoddisfatto, invece, dell'atteggiamento — mi consenta, signor sottosegretario — di difesa d'ufficio del Governo canadese, certamente legittima e doverosa, ma poco attento alla difesa d'ufficio — che ritengo anch'essa necessaria — del popolo Innu e degli altri popoli ai quali lei ha fatto riferimento nella sua risposta.

È indubbio che da parte dell'aeronautica di diversi paesi vi sia un atteggiamento aggressivo nei confronti dell'ambiente in cui vivono queste popolazioni. Nella risposta si è affermato che le aree di residenza di questo popolo vengono toccate solo marginalmente, ma vorrei

ricordare al sottosegretario e al Governo che non si tratta di popoli stanziali, nel senso che anche gli Innu, come lei sa perfettamente, sono stati rinchiusi nelle riserve, dalle quali però, ovviamente, devono uscire.

Infatti questi popoli escono dalle riserve loro assegnate per garantirsi la sopravvivenza attraverso la caccia e la pesca e per mantenere i propri livelli di cultura e continuare ad insegnare ai propri figli ciò che hanno appreso sulle loro tradizioni e sulle loro radici. Non si può parlare di esercitazioni marginali rispetto al territorio su cui vive il popolo Innu perché, come sappiamo, esso si sposta anche oltre le zone identificate.

La mia insoddisfazione nasce dal fatto che non è chiaro cosa il Governo italiano intenda fare proprio quando, insieme ad altre nazioni, l'Italia sarà chiamata a svolgere queste stesse esercitazioni, mentre noi avevamo rivolto l'interrogazione per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intendesse adottare per impedire ciò che fino ad oggi è stato fatto contro il popolo Innu e contro l'ambiente che appartiene a quel popolo. Poiché su tutto ciò non è stata data una risposta, non possiamo dichiararci soddisfatti.

Concludo con una considerazione. L'onorevole Boato giustamente osservava che non si deve assolutamente pensare di spostare su popoli più deboli dal punto di vista sociale disgrazie come quelle avvenute contro il nostro popolo, che dal punto di vista sociale dovrebbe essere più forte. Difendere d'ufficio il popolo Innu e tutti i popoli indigeni del nord America è un dovere da parte della società occidentale e dell'Italia per rendere almeno giustizia di tutto quello che è stato fatto contro di loro in termini di sopraffazione e vessazione. Sarebbe ora di cominciare a ragionare su quanto di male è stato fatto nei confronti di questi popoli e di non lasciarsi andare, come è stato fatto questa mattina, ad una difesa d'ufficio dei vari Governi e delle varie forze armate, in sostanza di chi può fare ciò che vuole contro un popolo, quale l'Innu, che non ha alcuna possibilità di difendersi se non

quella adottata dal loro capo, David Nuke, che ha inviato una lettera a vari Governi, compreso quello italiano, per scongiurare di non turbare più la pace e la tradizione di un popolo che deve continuare a vivere.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, per la risposta e mi auguro che lei possa intercedere presso il Governo affinché si rispetti quanto chiede il popolo Innu, cioè di continuare ad essere un popolo sulla propria terra.

(Provvedimenti relativi a un contributo di integrazione al reddito minore per l'annata 1999 agli agricoltori produttori di grano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nuccio Carrara n. 3-05498 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, in relazione a quanto prevede la normativa unitaria, nella provincia di Enna, anche con riferimento agli esiti negativi dei controlli e del basso tasso di aziende verificate negli anni precedenti, sono state selezionate a campione, secondo criteri concordati con l'Unione europea, 8.198 aziende.

A seguito dei primi esiti dei controlli, basati sulla sola misurazione e verifica in campo delle colture dichiarate, sono state effettuate, nel periodo gennaio-marzo 2000, le convocazioni dei titolari delle aziende, sia per risolvere i problemi di natura amministrativa e catastale, sia per notificare i risultati negativi dei controlli.

I risultati definitivi dei controlli, dopo la fase di convocazione, possono essere così riassunti: 3.825 aziende idonee; 46 aziende con differenza tra superficie dichiarata e accertata compresa tra 0 e 3 per cento; 2.486 aziende con differenza compresa tra 3 e 20 per cento; 1.841 aziende non idonee.

A seguito dell'attività di risoluzione delle attività amministrative e catastali, le aziende con esito negativo sono passate da 4.914 a 1.841; pertanto, entro la data fissata dall'Unione europea (30 giugno 2000), l'AIMA provvederà a liquidare ai beneficiari quanto di loro spettanza, tenendo conto anche delle penalità previste dalla normativa per tutte le aziende con esiti tra 0 e 20 per cento.

Si deve riconoscere che risponde a verità quanto segnalato dagli onorevoli interroganti circa l'utilizzo della cartografia fornita dal catasto nel 1996, anche per i controlli del 1999, ma l'AIMA - come precedentemente esposto - ha completato entro i termini fissati dalla Commissione europea, le verifiche necessarie alla risoluzione delle anomalie. A tal fine, per risolvere definitivamente la complessa problematica delle particelle non riscontrabili nelle mappe catastali, l'AIMA ha messo a punto una nuova metodologica che consente di capitalizzare i risultati dei controlli eseguiti. Con questa nuova organizzazione del lavoro è inoltre stato possibile mettere a disposizione dei produttori convocati dettagliate informazioni alfanumeriche e il GIS, o sistema integrato di gestione (la mappatura aziendale riportante, per ciascuna particella dichiarata, l'immagine aerofotografica del GIS, il limite catastale della particella e l'eventuale superficie non eleggibile), che consentiranno agli stessi di compilare le domande delle prossime campagne con maggior decisione, migliorando notevolmente la qualità dei dati dichiarati.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuccio Carrara ha facoltà di replicare.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, devo francamente contestare che mi sarei aspettato una risposta più precisa e più dettagliata; non posso ritenermi soddisfatto perché sostanzialmente non è stata data risposta alle domande poste nella nostra interrogazione. Innanzitutto, occorre sottolineare che era diritto dei produttori di grano riscuotere il contributo di integrazione al reddito entro il 31

dicembre 1999: siamo, invece, già a metà 2000. Sono state trattenute alcune somme nei confronti di alcuni produttori ma non si è compreso bene da parte di chi, con quale procedura e se vi sia stato un effettivo coinvolgimento delle parti interessate, che sono risultate, poi, quelle danneggiate.

Altro fatto che riesce incomprensibile e al quale non è stata data risposta è il seguente: nel 1996 sono stati spesi 250 miliardi per controlli che hanno verificato discrasie tra il terreno dichiarato e quello rilevato ma, alla fine — come ammesso dallo stesso sottosegretario nella risposta —, le discrasie erano nettamente inferiori a quelle ipotizzate, in quanto l'AIMA aveva fatto uso di una cartografia non aggiornata. Con il ricorso ai dati aerofotogrammetrici sono state apportate correzioni che hanno dimostrato sostanzialmente la validità e la correttezza della stragrande maggioranza delle dichiarazioni effettuate.

Vi è poi un'altra domanda alla quale non si è risposto. Nel 1999 si è tornati ad effettuare dei controlli, ma utilizzando ancora la vecchia cartografia: non si capisce perché non si sia fatto tesoro dell'esperienza degli anni precedenti. Adirittura, 17 mila particelle risultavano pressoché scomparse, perché il supporto cartaceo dell'AIMA non era leggibile.

Allora, chi è responsabile di questi ritardi? Possono i produttori di grano, che già versano in forti difficoltà, scontare gli effetti negativi del ritardo non imputabile a loro responsabilità? Soprattutto, avendo riscosso per gli anni precedenti il contributo in perfetta buona fede, è giusto procedere ora a sottrazioni, a trattenute non chiare e che comunque mettono in ulteriore difficoltà le aziende già abbondantemente in crisi? Sappiamo che questo comportamento poco chiaro e poco produttivo non concorre ad alleviare le difficoltà del mondo agricolo.

(Sostegno alle aziende vitivinicole piemontesi colpite dalla flavescenza dorata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05135

(vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo ha sostenuto e sta sostenendo un progetto di legge di iniziativa parlamentare volto a favorire la ripresa delle aziende colpite dalla flavescenza dorata nel 1999. Il progetto di legge è stato approvato dalla Commissione agricoltura del Senato in sede referente ed è stato trasmesso alla Presidenza per l'esame da parte dell'Assemblea.

Il provvedimento in oggetto mira al risanamento delle aree infette attraverso il risarcimento, entro il limite complessivo di 10 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002, dei costi di estirpazione degli impianti contagiati, di reimpianto o di rimpiazzo nel caso in cui solo un numero limitato di piante presenti i segni della malattia.

Per favorire la ripresa economica e produttiva delle aziende che nel 1999 hanno subito perdite di produzione, è prevista inoltre l'attivazione degli interventi del fondo di solidarietà nazionale, consistenti nell'erogazione di contributi in conto capitale e prestiti di soccorso secondo le procedure e le modalità stabilite dalla legge n. 185.

Per quanto concerne i risarcimenti alle strutture produttive finalizzati all'eradicazione dell'infezione, è prevista l'erogazione di contributi secondo modalità e parametri che dovranno essere stabiliti con decreto del ministro delle politiche agricole e forestali, sentite le regioni interessate. Allo scopo di garantire il raggiungimento dell'obiettivo di risanamento delle aree infette e di assicurare l'efficacia degli interventi, il progetto di legge pone specifici vincoli alle azioni di reimpianto e all'accesso al contributo. Non appena il provvedimento avrà ottenuto l'approvazione definitiva del Parlamento, si darà

immediatamente corso al piano di intervento, d'intesa con le regioni interessate. Nel frattempo, il Ministero ha predisposto un provvedimento di lotta obbligatoria contro la flavescenza dorata, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 987. Il provvedimento, che è attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei conti, rafforza l'autorità dei servizi fitosanitari regionali, permettendo loro di imporre, ove risulti necessario, l'eradicazione delle piante nei vigneti colpiti. Tale provvedimento tiene conto sia della necessità di verificare annualmente la presenza di flavescenza dorata e del suo vettore nel territorio nazionale, sia delle diverse condizioni epidemiologiche che si riscontrano nelle varie regioni, differenziando le misure fitosanitarie da applicare in rapporto all'esistenza di focolai, di aree considerabili di insediamento e di aree libere dal parassita.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, le zone del Tortonese e dell'Ovadese sono state flagellate, come risulta dal monitoraggio effettuato dai tecnici della regione Piemonte, da questa terribile infezione della flavescenza dorata. Il senso più profondo dell'atto di sindacato ispettivo sottoposto dal sottoscritto all'attenzione del Ministero era esattamente antitetico rispetto alla risposta che ho ottenuto, che peraltro è esattamente quella che temevo mi sarebbe stata data.

Il progetto di legge al quale ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario prevede l'assegnazione di una somma di 25 miliardi di lire, ma questo provvedimento non può purtroppo aiutarci a risolvere il problema sia per i tempi tecnici sia per l'inadeguatezza delle risorse messe a disposizione. Nella sola zona del Tortonese e dell'Ovadese si stima che i danni accusati dall'economia vitivinicola ammontino a circa 150 miliardi di lire, mentre il progetto di legge stanziava 25 miliardi di lire per le province di Alessandria, Asti, Pavia,

Piacenza e Parma. Va da sé che il programmato intervento risulterà drammaticamente insufficiente e che, purtroppo, molte aziende vitivinicole subiranno gravi contraccolpi, tali, forse, da compromettere, almeno per una parte notevole di esse, la loro stessa esistenza.

In quest'aula tutti, senza eccezione alcuna, onorevole sottosegretario, ci ripetiamo, quasi ritualmente, che i tempi della politica e degli interventi della pubblica amministrazione debbono essere compatibili con quelli del mondo della produzione. A fronte di tali nobili, ma anche fin troppo facili, dichiarazioni di intenti corrisponde, invece, la lentezza esasperante e vanificante degli interventi medesimi.

Abbiamo appreso, grazie alla sua risposta, quali saranno i passaggi necessari tecnicamente per ottenere dal Parlamento l'approvazione di questo disegno di legge e quelli ulteriori, lenti e snervanti di tutta la fase regolamentare successiva. In altre parole, sembra che il Governo non si renda conto che queste aziende sono attualmente in crisi e che immaginare che tali contributi, aiuti o azioni di sostegno possano avere efficacia fra mesi, se non fra anni, significa certamente condannare a morte sicura le meno solide fra queste decine e decine di aziende vitivinicole che stanno subendo questo gravissimo danno.

Sotto questo profilo, ovviamente, è la tempistica che ci lascia perplessi. Si tratta di una tempistica pigra di uno Stato che non riesce ad essere adeguato, in termini europei, alle esigenze delle aziende, neppure nel momento in cui, di fronte a flagelli dovuti a madre natura, dovremmo trovare strumenti di intervento celeri, perché l'obiettivo non è tanto e soltanto quello della lotta ovvia alla flavescenza dorata, ma è anche quello della sopravvivenza delle aziende vitivinicole dell'Ovadese e del Tortonese che, in ragione della risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario, temo avranno vita breve. Da questo punto di vista non posso che dichiararmi insoddisfatto per la risposta ricevuta.

(Ridefinizione del perimetro del parco dell'Aspromonte)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Aloi n. 3-04526 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, la perimetrazione del parco nazionale dell'Aspromonte, come per tutte le aree protette, è nata da considerazioni di tipo ambientale. Sono state proprio le caratteristiche del massiccio ad indicare i limiti dell'area protetta.

L'importanza naturalistica del massiccio è assoluta, non solo per la posizione centrale che occupa nel bacino del Mediterraneo, ma anche per la ricchezza del paesaggio. Si va da zone pianeggianti presenti lungo l'intera dorsale ad altipiani, e quindi credo che in primo luogo debba essere considerato proprio lo straordinario valore del massiccio dell'Aspromonte.

Per quanto concerne gli insediamenti abitativi, al di sopra dei mille metri non si ritrovano — se si esclude Gambarie d'Aspromonte — paesi stabilmente abitati tutto l'anno. Infatti i paesi comunemente indicati come « aspromontani » si trovano in realtà sempre in posizione marginale rispetto al massiccio vero e proprio, in una fascia altocollinare o pedemontana posta tra i 300 e i 600 metri.

L'Aspromonte può vantare tesori storico-culturali di grande valore. L'attuale superficie del parco, pari a poco più di 76 mila ettari, in linea generale include nel suo interno quasi tutte le aree che sono meritevoli di tutela e valorizzazione, comprese quelle che presentano caratteristiche storico-culturali più che naturali che le rendono idonee ad essere inserite all'interno di un « progetto parco ». Ciò giustifica l'inserimento nel perimetro del parco nazionale dell'intera area greca di centri abitati di enorme pregio quali Gerace e San Giorgio Morgeto, di aree agricole dove si realizzano

produzioni tipiche di qualità, come gli uliveti del basso versante ionico. Anche l'inserimento di diversi centri abitati ha avuto lo scopo di individuare in questi i siti in cui collocare le strutture a supporto di uno sviluppo ecosostenibile dell'intero comprensorio, altrimenti difficilmente attuabile viste le caratteristiche orografiche del massiccio.

L'attuale configurazione del parco è quindi anche frutto dell'idea che la sua gestione dovrà portare — come in parte sta già avvenendo — ad un'intelligente valorizzazione delle risorse ambientali, a partire ovviamente da una tutela delle stesse.

In tale direzione a noi pare si stia muovendo l'ente parco. Di recente è stata inoltre insediata la commissione per la redazione degli strumenti di programmazione e pianificazione all'interno dell'area protetta. In questo contesto verrà effettuata anche un'attenta analisi dei confini, cercando di renderli più « leggibili » sul territorio attraverso l'utilizzo di limiti ben visibili, quali strade e torrenti, per rendere anche più agevole sia la fruizione che i compiti di sorveglianza.

L'attuale vincolistica, dettata dalle norme di salvaguardia allegate al decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1994, istitutivo del parco nazionale, prevede alcuni divieti generali ritenuti elementi decisivi per una efficace tutela ambientale ed anche una serie di norme e prescrizioni per le quali solamente interventi « pesanti » sul territorio devono essere preventivamente autorizzati dall'ente parco.

Nulla al momento risulta essere precluso o variato per le attività produttive tradizionali che continuano come in passato, fatta eccezione per il taglio del bosco ad alto fusto nella zona 1 del parco, cioè quella zona a maggiore valenza naturalistica, per il quale è richiesto il preventivo parere del parco. La redazione del piano territoriale e del regolamento del parco, che dovrebbe avvenire entro breve tempo, avrà anche lo scopo di superare questa prima fase e di armonizzare gli interventi e l'utilizzo del territorio, con l'intento di coniugare tutela del territorio ed esigenze

delle popolazioni che in Aspromonte vivono ed operano, in un quadro di sviluppo armonico e sostenibile che il Ministero si impegna a sostenere, nel rispetto del ruolo e delle competenze dell'ente parco e del Ministero dell'ambiente. In tale prospettiva il Ministero assumerà tutte le iniziative in suo potere per far sì che l'istituzione del parco si traduca in una opportunità di sviluppo economico sostenibile per le popolazioni che vi risiedono. La tutela dell'ambiente deve infatti rappresentare una risorsa in più ed un valore aggiunto, perché la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale può costituire anche uno strumento di crescita e di incentivazione delle attività economiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOÏ. Presidente, onorevole sottosegretario, mi sarei aspettato — debbo essere onesto — una risposta diversa. Mi sarei aspettato che non si facesse la mappa dell'esistente, perché se il Ministero delle politiche agricole e forestali ha ritenuto di fare ciò, siamo di fronte ad una valutazione della realtà non rispondente alle esigenze relative alla questione del parco nazionale d'Aspromonte.

Debbo ricordare all'onorevole sottosegretario che il parco nazionale d'Aspromonte aveva un'estensione di 114 mila ettari. Bene, le reazioni sono state molteplici e alla fine il Governo, a suo tempo, ha ritenuto di ridurre la sua estensione a 78 mila ettari, cogliendo l'esigenza di rispondere non solo alle proteste, ma anche alle indicazioni delle popolazioni interessate. Ricordo che il parco nazionale d'Aspromonte comprende oltre 35 comuni, pertanto la provincia di Reggio Calabria, che comprende 100 comuni, si viene a trovare con un terzo del proprio territorio condizionato dalla presenza del parco. Non a caso uso il termine « condizionato », perché, come lei sa, onorevole sottosegretario, la presenza di un parco pone una serie di vincoli che finiscono, in prospettiva, non per aprire spazi di svi-

luppo economico — come lei sostiene —, ma per condizionare la vita economica, sociale e amministrativa di un territorio.

Le posso assicurare che i comuni interessati dalla presenza del parco ed anche i comuni vicini sono condizionati — numerosi sindaci hanno espresso le loro preoccupazioni a riguardo —, come sostengo nella mia interrogazione, nella loro attività amministrativa per tutta una serie di vincoli che non sono, onorevole sottosegretario, gli interventi pesanti cui lei fa riferimento: fosse così, sarebbe una cosa buona! Vi è, invece, una serie di vincoli di ordine tecnico-giuridico che impediscono alle popolazioni e alle amministrazioni di svolgere le proprie attività. Pensi che per una piccola modifica dei limiti di un terreno occorre una trafila burocratica che finisce per bloccare il processo di un'amministrazione che vorrebbe avere un po' di agilità. Si parla tanto di *deregulation*, usando termini stranieri, ma per quanto concerne il parco dell'Aspromonte ci troviamo di fronte ad un territorio sottoposto a numerosi vincoli. Stranamente, nei giorni scorsi hanno scoperto che nella zona di Cosoleto vi sono piantagioni di canapa indiana perché in tal modo si finisce per rendere il parco un luogo non frequentato; tra l'altro, vi è una rete viaria nodale che congiunge Ionio e Tirreno.

Vi è la difficoltà di introdurre le armi. I cacciatori, peraltro, non possono muoversi e lei sa che è sufficiente che uno di essi venga trovato con il fucile in spalla che immediatamente scattano certi meccanismi, perché — sto concludendo, Presidente — nell'area vige il divieto di caccia.

Perché si richiede la ripermimetrazione del parco? In effetti, si chiede che si arrivi a 40 mila metri quadrati perché nei 78 mila metri quadrati del parco sono inclusi 30 mila ettari destinati ad olivicoltura e ciò comporta un certo blocco: l'agricoltura viene ad essere condizionata e vincolata dalla presenza del parco stesso.

Ci troviamo quindi di fronte a una realtà che impone delle richieste, signor sottosegretario, e vorrei che il Governo — in questo senso ci muoveremo con ulteriori iniziative — si rendesse conto che

quella del parco nazionale d'Aspromonte è una situazione pesante, che non è da inquadrare nelle rosee previsioni che il Governo ci ha prospettato. Ecco perché non posso ritenermi soddisfatto della risposta fornitami dal sottosegretario.

(Inclusione di comuni della provincia di Taranto tra i comuni agricoli svantaggiati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malagnino n. 2-02210 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Constato l'assenza dell'onorevole Malagnino, presentatore dell'interpellanza: s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Li Calzi, Morgando, Muzio, Rivera, Servodio, Testa e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla

richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vendola, pendente presso il tribunale di Reggio Calabria, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice e 30, quarto e quinto comma della legge n. 223 del 1990 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-quater, n. 135).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Vendola). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 135)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Nichi Vendola, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Reggio Calabria.

In particolare, l'onorevole Vendola risulta essere stato rinviato a giudizio per

due distinti capi di imputazione, entrambi concernenti un'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa nei confronti del dottor Antonino Zumbo, all'epoca dei fatti procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina.

Il primo capo di imputazione si riferisce alle seguenti dichiarazioni, rese dal collega nell'ambito del programma radiofonico settimanale del giornale radio Radio-RAI *L'inviato speciale* del 28 marzo: « Bisogna dire che si ha la sensazione che siano diversi i bugiardi che hanno sfilato dinanzi alla Commissione, come il procuratore della Repubblica Zumbo (...) ».

Il secondo capo di imputazione concerne le seguenti dichiarazioni, apparse nell'ambito dell'articolo intitolato « Operazioni di bonifica », pubblicato sul settimanale *Centonove* del 27 marzo 1998: « Sono molti quelli che hanno mentito all'antimafia; Antonino Zumbo, Diego Cuzzocrea, Angelo Giorgianni, ma il rettore Diego Cuzzocrea merita il titolo di superpinocchio ».

Con distinta sentenza del competente giudice per le indagini preliminari, viceversa, è stato dichiarato il non luogo a procedere per altre dichiarazioni rese nello stesso contesto dal collega Vendola, in relazione alle quali il giudice ha ritenuto prevalente, rispetto all'eventuale contenuto lesivo delle medesime, l'esercizio del diritto di critica da parte del deputato interessato.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 7 giugno 2000, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Vendola.

Il collega ha precisato che le sue dichiarazioni furono rese a margine di un'attività ispettiva compiuta dalla Commissione antimafia nei mesi di febbraio e marzo 1998 in relazione ad una denunciata situazione di grave irregolarità nella gestione di talune istituzioni nell'ambito della città di Messina, prima tra tutte l'università e la magistratura.

La Commissione svolse una serie di audizioni di esponenti locali, nonché una serie di missioni *in loco*. Tale attività di indagine condusse alla redazione di una relazione finale, approvata all'unanimità

in data 28 aprile 1998. La relazione conteneva valutazioni molto critiche tanto sulla situazione delle istituzioni sopra citate nella città di Messina, quanto sul comportamento dei vari soggetti interessati.

Com'è intuibile, la relazione (e, prima ancora, l'attività di indagine) diede luogo ad un ampio dibattito politico sia a livello locale sia a livello nazionale, nell'ambito del quale diversi componenti la Commissione antimafia resero dichiarazioni analoghe, sia nella forma sia nel contenuto, a quelle del collega Vendola.

Proprio tale contesto di pubblica discussione e pubblico interesse sulla questione ha indotto il giudice a dichiarare il non luogo a procedere per gran parte dei capi di imputazione contestati al collega Vendola, ritenendo, come si è detto, prevalente la considerazione dell'esercizio del suo diritto di critica.

Per le dichiarazioni per le quali, viceversa, è stato disposto il rinvio a giudizio, il giudice ha ravvisato l'assenza del requisito della « continenza », ritenendo che le espressioni adoperate dal collega eccedessero, sul piano formale, l'esercizio del diritto di critica e costituissero una sorta di gratuito accanimento personalistico nei confronti dell'offeso. Il giudice ha omesso di considerare, tuttavia, il collegamento delle opinioni espresse dal collega con quelle rese nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dall'esame della sopra citata relazione della Commissione antimafia, nonché dal fatto che le suddette dichiarazioni furono rese a margine dell'attività ispettiva della medesima, deve infatti desumersi un collegamento strettissimo tra le dichiarazioni in questione e l'attività parlamentare, tale da rendere pienamente applicabile la prerogativa di cui al primo comma dell'articolo 68, anche alla luce dei restrittivi parametri di recente enunciati dalla giurisprudenza costituzionale.

È per tali motivi che la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concer-

nono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 135)

PRESIDENTE. Poiché non mi pare che vi sia nessuno che intenda parlare per dichiarazione di voto...

FILIPPO MANCUSO. Lo chieda al suo interlocutore telefonico!

PRESIDENTE. ...possiamo passare alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 135, concernono opinioni espresse dal deputato Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 6 Lega nord nella VIII circoscrizione Veneto 2, in seguito alla cessazione del mandato parlamentare del deputato Enrico Cavaliere, annunciata alla Camera nella seduta dell'8 giugno 2000, la Giunta delle elezioni, in data odierna - a' termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 - ha accertato che il candidato Luciano Donner segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della

graduatoria dei candidati collegati alla stessa lista non eletti nei collegi uninominali della medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletto deputato Luciano Donner per la VIII circoscrizione Veneto 2.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Modifica nella composizione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Luciano Donner, testé proclamato in sostituzione del deputato Enrico Cavaliere nella VIII circoscrizione - Veneto 2, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare della Lega nord Padania.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare (6433) e delle abbinate proposte di legge: Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e Tassone; Spini ed altri; Romano Carratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi (327-458-1721-2267-3767-4842-5218-5366-5699-6459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del servizio militare e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Scalia; Simeone; Bampo ed altri; Sbarbati e La Malfa; Gasparri ed altri; Lavagnini e Tassone; Spini ed altri; Romano Carratelli ed altri; Bertinotti ed altri; Marco Rizzo e Grimaldi.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo 2000 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame -
A.C. 6433)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 57 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 10 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 3 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

Lega nord Padania: 47 minuti;

UDEUR: 21 minuti;

Comunista: 21 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 21 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la Commissione ha presentato gli emendamenti 3.27, 3.28, 3.29, 3.30, 3.31, 3.32, 3.33, 4.2, 7.1 e 7.2, che recepiscono le condizioni - volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione - poste dalla Commissione bilancio nel parere espresso in data 21 marzo 2000.

Avverto altresì che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti 3.24 e 3.26 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 6433 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per fare alcune brevi notazioni che il gruppo del Centro cristiano democratico non ha voluto svolgere in discussione generale perché questo è un provvedimento importante, è una legge che non soltanto segna una svolta nella vita di milioni di giovani, ma che rappresenta anche un mutamento di un costume; infatti, per decenni (forse si può dire nei secoli), la leva obbligatoria era stato un momento importante nella vita dei giovani e delle famiglie. Non so se il sistema che andiamo a prefigurare darà risposte migliori di quello della leva obbligatoria. Certamente, noi non esprimiamo un giudizio negativo su questo istituto, anzi riconosciamo che attraverso la leva obbligatoria milioni di giovani in questo paese hanno conosciuto una realtà diversa da quella ristretta del loro ambito e luogo di

nascita o di studio e di lavoro. La leva è stato uno strumento formidabile che ha fatto dell'Italia un paese, che ha consentito di superare i dialetti e che ha fatto conoscere persone che difficilmente uscivano dalle loro province e dalle loro regioni le altre parti d'Italia.

È però vero che questo provvedimento si scontra con una realtà con la quale bisogna fare i conti, quella del processo che, partito dall'obiezione di coscienza, è passato attraverso una serie di interventi legislativi e ha aperto le porte al servizio civile in maniera tale che ormai c'è un'Italia a due velocità: un'Italia del centro-nord dove — bisogna dirlo in maniera molto seria e serena, ma nello stesso tempo critica — i figli della piccola media o alta borghesia non fanno più il militare perché sono informati sulle possibili alternative come il servizio civile e un'Italia del meridione dove invece il servizio militare ancora regge. Va detto con chiarezza che non sempre le motivazioni che portano ad optare per il servizio civile, a non fare il servizio militare, sono nobili. Molte volte si è dato ascolto ad una propaganda massiccia a favore di questa forma alternativa che, per chi l'ha fatta seriamente, pagando di persona (quando c'era il rischio, con l'obiezione di coscienza, di ricevere sanzioni), aveva un suo valore di testimonianza morale, ma che successivamente è diventato un fenomeno di massa con il quale comunque bisogna fare i conti. Molte volte abbiamo parlato dei problemi di dislocazione dei giovani, ma è chiaro che gli stati maggiori devono affrontare, malgrado ci siano norme che garantiscano la leva vicino a casa, questa sperequazione e questa disparità tra nord e sud del paese.

Questo provvedimento viene preso in stato di necessità: se l'Italia vuole garantirsi delle forze armate efficienti e capaci con un reclutamento serio, severo e sicuro, deve ricorrere alla figura del volontario e del professionista. Ci si deve ricorrere, ma non è detto che sia un passo in avanti rispetto a quello che i giovani di leva potevano garantire all'interno delle forze armate. Alcuni di questi problemi

rimangono aperti e lo voglio sottolineare. Infatti, se questo provvedimento fosse organico e collegato anche ad una riforma del servizio civile (di cui sta discutendo il Senato), avremmo anche un quadro complessivo sicuro di quello che stiamo facendo. Vi saranno cioè giovani che diventeranno militari professionisti. Ci saranno giovani che dovranno svolgere obbligatoriamente il servizio civile? Riguarderà sia gli uomini che le donne? Sarà obbligatorio per un certo periodo per ogni giovane italiano, uomo o donna che sia, prestare allo Stato un servizio per la collettività, o no? Queste sono domande a cui non è stato dato risposta perché il dibattito in merito non è stato ancora approfondito. Quindi, con questo provvedimento, noi andiamo verso un esercito di professionisti, ma non abbiamo ancora un'idea chiara (neanche il Governo ce l'ha) di come debba essere il sistema a regime.

Vi sono, inoltre, serie preoccupazioni in ordine al periodo transitorio ed alla delega. È stato detto che i giovani nati nel 1985 non faranno il servizio militare, ma non è sicuro: sarà così se per i bandi di arruolamento per i militari professionisti vi sarà un numero sufficiente di domande, e questo avverrà se i meccanismi della legge avranno successo. Diversamente non sarà così se tali meccanismi non avranno successo a causa della mancanza di reclutamento o per ragioni economiche. Si tratta in un certo senso di una scommessa, nella quale si inseriscono anche le preoccupazioni di una parte del paese che contesta alla radice questo tipo di soluzione.

Abbiamo assistito alcuni giorni fa, alla presenza del ministro Mattarella, che ne è testimone, alla sfilata dell'Associazione nazionale alpini — 100 mila persone dedite al volontariato — il cui punto focale era la contestazione dell'abrogazione del servizio di leva. Si suggeriva, viceversa, di mantenere la leva come momento di servizio al paese e soprattutto come momento di alimentazione di associazioni che, come l'Associazione nazionale alpini, partendo dalla leva, costituiscono la palestra iniziale di un impegno, che dura

tutta la vita, di volontariato vero, di efficienza in presenza delle calamità, in Italia ed all'estero, e di tutti quegli avvenimenti che richiedono un volontariato organizzato, entusiasta e disinteressato che si mobiliti quando ce n'è bisogno.

Mi rendo conto che è impossibile ipotizzare un residuo di leva obbligatoria per gli alpini, in quanto il sistema organizzato da questa legge prevede che la leva obbligatoria torni ad esistere soltanto in caso di guerra o di mobilitazione generale e che il precetto costituzionale del servizio alla patria si possa soddisfare o attraverso un esercito di professionisti o tramite un residuo di leva rivolta a tutti i giovani nel caso in cui sia in discussione l'integrità della patria. Ritengo, tuttavia, che sia possibile — è questo il contenuto di un emendamento che abbiamo presentato — evitare di tagliare anche nell'esercito di professione quel cordone ombelicale che deve esistere fra il servizio militare e quel patrimonio di altruismo, abnegazione e riconoscimento delle esigenze altrui che storicamente si è realizzato attraverso associazioni le quali, partendo da un meccanismo di solidarietà conosciuto durante il servizio militare, continuano a mobilitare centinaia di migliaia di uomini — magari attorno al tricolore, che non guasta — in un meccanismo di solidarietà attiva.

Pertanto l'emendamento che abbiamo presentato, scontando l'impossibilità di un doppio regime di leva obbligatoria in certe parti del paese e, viceversa, di professionalità in altre parti, propone che vi sia una riserva secondo la quale i giovani che sceglieranno di fare i militari professionisti, i quali provengano dalle tradizionali zone di reclutamento alpino, dovranno essere prioritariamente assegnati alle truppe alpine. Ciò consentirebbe di mantenere la coesione di reparti che hanno una forte tradizione storica, che hanno accumulato e sedimentato sensibilità ed esperienze comuni e che per tutta la vita potrebbero continuare nelle località di origine — nel nord, nel centro e nel sud d'Italia, poiché vi è una leva alpina anche in regioni come l'Abruzzo — a mantenere un tessuto di

solidarietà, dando vita ed alimento a questo prezioso associazionismo che invece, inevitabilmente, in pochi anni verrebbe perduto se i giovani di quelle zone che vogliono prestare servizio militare da professionisti nelle Forze armate dovessero essere dislocati in marina, in aviazione o nelle varie specialità dell'esercito.

Occorre dunque continuare ad alimentare questo patrimonio importante per il nostro paese, questa tradizione di volontariato che può essere anche di esempio e di stimolo per altre associazioni di volontariato. Per questo raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento che abbiamo presentato in tal senso, che consideriamo un segnale importante rispetto ad una realtà che non vogliamo veder scomparire: è anche dalla sorte di tale emendamento, nonché dal dibattito che si svolgerà in aula su alcuni punti ancora non chiariti o controversi di questa legge, che dipenderà il voto finale dei deputati del gruppo dei Cristiani democratici (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Nardini 1.1 e Giannattasio 1.5. Per quanto riguarda l'emendamento Paissan 1.6, si propone una nuova formulazione, se l'onorevole Paissan è d'accordo. La formulazione proposta è la seguente: « Sostituire il comma 2 con il seguente: "L'ordinamento e l'attività delle Forze armate sono conformi agli articoli 11 e 52 della Costituzione e alla legge" ». Con questa nuova formulazione il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, accetta la riformulazione proposta dal relatore ?

MAURO PAISSAN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Romano Carratelli, prosegua con l'espressione del parere.